



Febbraio 2018 ~ Anno XXI n° 2 (227)

comunità

Foglio d'informazione della Parrocchia san Giorgio Martire di Pozzomaggiore



Quaresima, tempo di rinnovamento e di grazia

Mercoledì 14 febbraio, con la celebrazione della messa e l'imposizione delle **Ceneri**, ha inizio il tempo di **Quaresima**, cioè la quarantina di giorni che ci accompagnano alle porte della **Pasqua** e si concluderanno con la **Messa in Coena Domini** del Giovedì Santo, il 29 marzo.

I meno giovani probabilmente ricorderanno come questi giorni ("quaresima" dal latino *quadragesima dies*, quarantesimo giorno) siano sempre stati di grande "sacrificio". Del resto, essi rievocano i giorni del **ritiro** (e del digiuno) di **Cristo** nel deserto, con la durissima lotta contro **Satana** tentatore.

La Quaresima, dunque, era un **cammino** di rigida penitenza, che partiva con il Mercoledì delle Ceneri e si concludeva con l'assoluzione nel **Giovedì Santo**. Il rito delle Ceneri si chiama così perché, durante la celebrazione, il sacerdote pone un po' di **cenere benedetta** sulle teste dei fedeli. Naturalmente non è cenere qualunque ma è quella ricavata dalla bruciatura dei rami di **ulivo** benedetti nella **Domenica delle Palme** dell'anno precedente.

Il gesto di porre le ceneri è accompagnato da una delle due formule: "*Ricordati che sei polvere e polvere ritornerai*" oppure "*Convertitevi e credete al Vangelo*". E in queste parole è racchiuso il senso del **rito**: ricordare la caducità della vita terrena, e invitare i fedeli al **pentimento** e alla conversione.

Il pentimento si accompagna a certe norme di comportamento, che un tempo forse erano più sentite, appunto, e forse addirittura temute... E che oggi non sono certo state abolite. Per il **Mercoledì delle Ceneri**, infatti, sono sempre previsti il **digiuno** e l'astinenza dalle carni, previsti anche per il **Venerdì Santo**, cioè il giorno in cui Gesù è morto.

Digiuno *non vuol dire "non mangiare"*: è l'obbligo per tutti i fedeli tra i 18 e i 60 anni (salvo in caso di malattia) di fare un pasto sobrio e non mangiare fuori dai pasti; l'astinenza dalle **carni**, invece, impone (ai fedeli tra i 14 e i 60 anni in buono stato di salute) di non consumare né carne (rossa e bianca) né **cibi costosi** o ricercati; sono permessi, invece, **pesce, uova e latticini**.

L'**astinenza** dalle carni deve essere seguita ogni **venerdì** nel tempo di **Quaresima**. Le singole prescrizioni sono importanti, è evidente. Tuttavia, quello che è sempre necessario ricordare è che più in generale la Quaresima è un momento in cui i **cristiani** devono, più che in ogni altro, coltivare uno stile di vita improntato alla **sobrietà** e all'apertura verso gli altri.

Se è vissuta con un atteggiamento consapevolmente penitente, la Quaresima diventa davvero, come ha scritto **papa Francesco** "*un tempo di rinnovamento per la Chiesa, le comunità e i singoli fedeli*", ma "*soprattutto, un tempo di grazia*" e di attenzione agli altri. In questo periodo siamo chiamati soprattutto a dare più spazio all'ascolto della Parola di Dio, alla preghiera personale e comunitaria e alla carità verso i nostri fratelli più bisognosi. Dobbiamo soprattutto liberarci dall'indifferenza che sembra abbia preso possesso dei nostri cuori.



Preghiera per la XXVI Giornata Mondiale del Malato

Dio, Padre onnipotente, tu non puoi patire, ma puoi compatire. Per te l'uomo ha un valore così grande da esserti fatto Tu stesso uomo per poter compatire con l'uomo. Hai visto tuo Figlio offrire la sua vita sulla croce, ti affidiamo tutti i malati affinché sentano ogni giorno la Tua presenza salvifica.

Signore Gesù, tu che ti sei commosso e hai pianto dinanzi ai sofferenti, ti preghiamo per i familiari e gli amici dei malati. Insegnaci a soffrire con l'altro e per gli altri, a soffrire a causa dell'amore e a diventare persone che amano veramente.

Spirito Santo, ti invochiamo per i medici, gli infermieri e tutti gli operatori sanitari. Illumina la loro mente, guida la loro mano, rendi attento e compassionevole il loro cuore. Fa' che in ogni paziente sappiano scorgere i lineamenti del tuo Volto Divino.

Santa Maria, Madre nostra, insegnaci a credere, sperare e amare. Gesù ti disse sulla Croce: "Donna, ecco il tuo figlio". Con questa parola apri, in modo nuovo, il tuo Cuore di Madre. Sappiamo di non essere orfani. Maria, confortaci con la tua tenerezza. Indicaci la via verso il suo regno! Stella del mare, brilla su di noi e guidaci nel nostro cammino!

Amen.



La Parola del Papa Francesco

Papa Francesco spesso in varie circostanze ha voluto parlare della famiglia. «Nelle famiglie sempre, sempre c'è la croce. Sempre. Ma proprio per questo la famiglia è una fabbrica di speranza, di speranza di vita e di risurrezione, perché è Dio che ha aperto questa via. [...] In famiglia ci sono le difficoltà. Ma queste difficoltà si superano con l'amore. L'odio non supera nessuna difficoltà. La divisione dei cuori non supera nessuna difficoltà. Solo l'amore è capace di superare la difficoltà. L'amore è festa, l'amore è gioia, l'amore è andare avanti». «Nonostante le molte difficoltà che affliggono oggi le nostre famiglie, non dimentichiamoci, per favore, di questo: le famiglie non sono un problema, sono prima di tutto un'opportunità. Un'opportunità che dobbiamo curare, proteggere e accompagnare. È un modo di dire che sono una benedizione. [...] Si discute molto oggi sul futuro, su quale mondo vogliamo lasciare ai nostri figli, quale società vogliamo per loro. Credo che una delle possibili risposte si trova guardando voi, ognuno di voi: vogliamo lasciare un mondo di

famiglie. È la migliore eredità: lasciamo un mondo di famiglie. Certamente non esiste la famiglia perfetta, non esistono sposi perfetti, genitori perfetti né figli perfetti, e, se non si offende, io direi suocera perfetta. Non esistono. Ma questo non impedisce che siano la risposta per il domani. Dio ci stimola all'amore e l'amore sempre si impegna con le persone che ama. Per questo, abbiamo cura delle nostre famiglie, vere scuole del domani. Abbiamo cura delle nostre famiglie, veri spazi di libertà. Abbiamo cura delle nostre famiglie, veri centri di umanità».

Non è possibile una famiglia senza il sogno. Quando in una famiglia si perde la capacità di sognare, i bambini non crescono e l'amore non cresce, la vita si affievolisce e si spegne. Per questo vi raccomando che la sera, quando fate l'esame di coscienza, ci sia anche questa domanda: oggi ho sognato il futuro dei miei figli? Oggi ho sognato l'amore della mia sposa, del mio sposo? Oggi ho sognato i miei nonni, i miei genitori che hanno portato avanti la storia fino a me. Per questo è molto importante recuperare l'amore attraverso il 'progetto' di tutti i giorni. Non smettete mai di essere fidanzati!

Il personaggio

Ambrogio: l'uomo che costrinse l'imperatore a fare penitenza

Alla fine del IV secolo, a Milano, è il Vescovo in persona, Ambrogio, che insegna ai catecumeni, cioè a coloro che riceveranno il Battesimo la notte di Pasqua.

“Cristo è tutto per noi”, spiega il vescovo. “E' il medico per chi è ferito; è l'acqua rinfrescante per chi ha la febbre alta; è la giustizia per chi è oppresso; è la forza per chi cerca aiuto; è la vita per chi teme la morte; è la strada per chi desidera il cielo; è la luce per chi fugge dalle tenebre...”.

“Ma tu capisci che cosa vuol dire?”, domanda in seguito un catecumeno a un amico credente.

“Per conoscere Ambrogio bisogna conoscerne la vita”, gli spiega quest'ultimo. “Cristo è stato il suo modello in tutto. Ambrogio era un avvocato, ed era anche governatore della provincia di Milano: avrebbe potuto fare una brillante carriera politica, essere una delle personalità più potenti e più ricche dell'impero romano... Ma ha rinunciato a tutto questo per Cristo. Quando i cristiani della città di Milano gli hanno chiesto di diventare il loro Vescovo, Ambrogio ha accettato, anche se non era ancora neanche battezzato. Ambrogio è un pastore di pace, che si comporta in modo giusto con i prigionieri: a differenza degli altri governatori, non li ha mai sottoposti a tortura. E' per questa ragione che lo abbiamo eletto Vescovo”.

“Ma si è trovato ad affrontare anche dei problemi...”.

“Sì, si è fatto un bel po' di nemici, perché ha denunciato i grandi proprietari terrieri che aspettano che i piccoli contadini siano pieni di debiti e affamati per comprare le loro terre a basso costo... Inoltre, non ha esitato a vendere dei vasi sacri per riscattare gli uomini e le donne fatti prigionieri dai barbari”.

“Mio padre mi ha raccontato anche che

ha corso un bel rischio domandando all'imperatore Teodosio di fare penitenza...”.

“E' vero. Teodosio aveva represso una ribellione nel sangue. Ambrogio ha voluto che l'Imperatore chiedesse perdono davanti a tutti per quel massacro. Era la prima volta che un Vescovo teneva testa a un Imperatore e lo obbligava a obbedire alla legge di Dio”.

“Fuggire le tenebre e rimanere nella luce” significa fare tutte queste cose?”, chiese il catecumeno. “Esattamente”, gli risponde l'amico.

Sant'Ambrogio fu anche un grande intellettuale. Voleva trovare una risposta alle domande che si ponevano gli uomini della sua epoca.

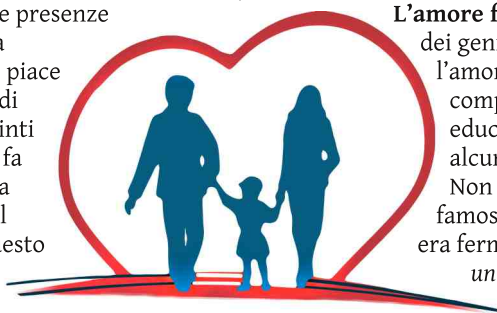
E' diventato famoso per i suoi lunghi trattati e le sue splendide prediche che, tra le altre cose, spinsero sant'Agostino a voler ricevere il battesimo.

Gli APPUNTAMENTI di Febbraio

2 venerdì	Presentazione di Gesù al Tempio (Candelora) 22ª Giornata della vita consacrata Ore 17 Santa Messa e benedizione di tutti i bambini battezzati nel 2017
3 sabato	San Biagio
4 domenica	V domenica del tempo ordinario: Santa Messa ore 10. 40ª Giornata per la vita
11 domenica	VI domenica del tempo ordinario. Nostra Signora di Lourdes 26ª Giornata del malato: ore 10 Santa Messa per tutti gli ammalati
14 mercoledì	Mercoledì delle Ceneri. Santi Cirillo, monaco, e Metodio, vescovo Ore 17 Santa Messa con imposizione delle Sacre Ceneri
16 venerdì	Ore 17 Santa Messa; ore 17,30 VIA CRUCIS
17 sabato	LXVI anniversario della morte di Edvige Carboni: ore 17 S. Messa celebrata da don Andrea De Matteis di Albano Laziale
18 domenica	I domenica di quaresima: Santa Messa ore 10
23 venerdì	Ore 17 Santa Messa; ore 17,30 VIA CRUCIS
25 domenica	II domenica di quaresima: Santa Messa ore 10
26 lunedì	Ore 18 preghiera alla Madonna Regina della Pace (Medjugorje)

Famiglia: magnifica costruzione

Vogliamo parlare del bello della famiglia! Certo, perché è possibile la famiglia sana, viva, riuscita! Oggi ci sono tantissimi attacchi alla famiglia, ma noi crediamo ancora nella possibilità di una famiglia riuscita. Ha tutte le ragioni il giornalista Luigi Accattoli il quale, parlando alle famiglie cristiane (ma vale per tutte), osserva: *“Ci si preoccupa che le famiglie cristiane diano testimonianza di fedeltà e di fecondità. Meno si avverte che diano spettacolo di felicità!”*. Ben detto! Fedeltà e fecondità non bastano per “salvare” la famiglia: occorre anche la felicità. La famiglia felice mostra, in diretta, tutto il suo valore, la sua preziosità. Ecco perché è da saggi puntare più a costruire famiglie felici che fermarsi a parlare di famiglie felici. Ebbene, quali sono i pilinti, i pilastri che reggono la famiglia riuscita? La famiglia (la nostra famiglia) gode di ottima salute se fa spazio a quattro presenze: all’**Amore**, alla **Serenità**, alla **Pace** e alla **Pregghiera**. Questi i pilastri portanti della famiglia riuscita. Ne siamo convinti al 100%. Basta aprire gli occhi: le famiglie sane non sono un avanzo pre-televisivo, le famiglie riuscite esistono ancora. E sono tante! Disseminate per l’Italia intera. Tutti coloro che hanno la fortuna di conoscerle devono prendere atto che in esse oltre ad un padre, ad una madre ed ai figli, vi sono immancabilmente quelle quattro altre presenze accennate: l’Amore, la Serenità, la Pace e la Pregghiera. E’ di questi quattro valori che ci piace parlare con la massima concretezza e quindi con grande utilità di chi legge. Siamo convinti che la lettura sarà ripagata. Qui il lavoro si fa vivo. Vivo come un quartiere che, attorno a quattro pilinti inossidabili, sta costruendo il primo vero patrimonio dell’Umanità. In questo numero incominciamo a vedere il primo pilastro: L’AMORE.



“Senza amore non c’è famiglia; senza famiglia non c’è amore”. Ecco subito piazzata una verità sulla quale è ben difficile dissentire. *“Senza amore non c’è famiglia”*. Se si toglie l’amore, infatti, la casa invece di essere il luogo della famiglia, diventa un dormitorio ove si va a riposare, uno spogliatoio ove si cambiano gli abiti, una trattoria ove si mangia brontolando e si esce senza aver pagato il conto. Se manca l’amore, dicevamo fin dall’inizio, la famiglia è come la lavanda senza profumo: fieno! *“Senza famiglia non c’è amore”*. Ce lo dicono i figli con i loro sfoghi: quando i genitori fanno scintille, non restano per essi che tristezza e lacrime. Oggi il male più grande della famiglia non viene dall’esterno, ma dall’interno: dalla frenesia della vita, dalla mancanza di tempo per stare insieme a guardarci negli occhi, a parlarci, a amarci. Una cosa è certa: i nostri bambini nativi digitali sono come quelli per i quali scriveva Hector Malot, l’autore del noto romanzo patetico e strappalacrime *“Senza famiglia”*. Ha ragione il maestro Mario Lodi: *“I bambini di oggi sembrano sapere tante cose, e le sanno; ma sotto il bambino tecnologico di oggi c’è il bambino eterno che ha bisogno dell’affetto di qualcuno”*, bisogno di famiglia. Tra famiglia ed amore, infatti, vi è un rapporto così stretto che in essa si intrecciano tre tipi di amore: l’amore coniugale (l’amore tra marito e moglie); l’amore filiale (l’amore verso i figli) e l’amore fraterno (l’amore tra i fratelli). Ci limitiamo a parlare dell’amore coniugale e di quello filiale.

Amore coniugale. L’amore tra marito e moglie ha questo di specifico: vive solo se l’io scompare e subentra il noi. Dove prevale l’io, infatti, marito e moglie ruotano su se stessi, chiusi in se stessi. Al contrario, dove prevale il collocarsi dal punto di vista dell’altro (il noi) avviene una splendida rivoluzione.

Quando il marito si mette a vivere al plurale, non allaga più il bagno ogni volta che fa la doccia, perché sa che questo alla moglie non piace; non dissemina più ovunque gli indumenti quando si spoglia prima di andare a letto; non si disinteressa più delle faccende domestiche; pensa ai figli sempre, non solo quando il campionato di calcio è finito; elimina l’urlo, cura al meglio il proprio aspetto esteriore... E lei? Anche la moglie, dal momento in cui si mette a vivere al plurale non accoglie più il marito al ritorno dal lavoro con un fiume di parole perché sa che questo lo infastidisce non poco; non passa più lunghe ore in chiacchiere al telefono; non impiega più un’ora prima di essere pronta per uscire, non gli impone la dieta che piace a lei... Così l’aria di casa cambia. La famiglia si fa umana. In essa non si muovono più persone che vivono solo “accanto”, ma “insieme”; persone capaci di ascoltarsi, di amarsi l’un l’altra per quello che ognuna è, e non per quello che serve o che fa. In tal modo la famiglia cessa di essere fabbrica di nevrosi, come lo è tutte le volte che è luogo di ripicca, di predominio, di gelosia, di superbia, di individualismo. Questo è il miracolo dell’amore coniugale.

L’amore filiale. Non meno prezioso è l’amore dei genitori verso i figli. Ciò che caratterizza l’amore filiale è il mettere in moto solo quei comportamenti che servono alla loro educazione. In base a questo principio, alcune mosse non sono amore. Non è amore, ad esempio, adorare il figlio! La famosa psicanalista francese Françoise Dolto era fermamente convinta che *“niente è peggio per un bambino che avere la sensazione che suo padre e sua madre sono completamente dediti a lui, che vivono in funzione di lui”*.

Il bambino ha bisogno di qualcuno che si mostri superiore a lui, non di qualcuno che si inginocchi davanti a lui! Non è amore filiale pensare che sia proibito proibire. Il permissivismo sta all’amore pedagogico come la sabbia sta alla farina, come l’aceto sta al vino. Così pure non è amore filiale strafare per il figlio. Pochi proverbi sono così indovinati come questo: *“La mamma troppo valente fa la figlia buona a niente!”*. Strafare per il figlio è danneggiarlo. Ce lo ricorda lo psicologo svizzero Jean Piaget: *“Tutte le volte che facciamo qualcosa che il bambino è capace di fare da solo, gli rubiamo un pezzo di vita”*. Ma quali sono le mosse del vero amore filiale? 1) Amare da genitori vuol dire rinunciare al possesso del figlio. E’ triste ciò che nota lo psichiatra Paolo Crepet: *“Sapeste quanti genitori egoisti si incontrano! E’ difficile trovare padri e madri che sappiano davvero amare guardando oltre se stessi!”*. 2) Amare da genitore è accettare pienamente il figlio, anche se non corrisponde alle nostre attese. 3) Amare da genitore è un insieme di tante attenzioni; è accompagnarlo a letto (non mandarlo!), è dirgli parole calde, è raccontargli una fiaba, è dargli una spinta sull’altalena, è ascoltarlo senza guardare l’orologio... Ecco alcuni pochi cenni sull’amore dei genitori verso i figli, forse il più simile all’amore di Dio verso gli uomini. L’amore dei genitori è l’eredità più ricca che si possa lasciare. E’ certo: domani, cresciuto, il figlio non si ricorderà più se il pavimento era pulito o se l’auto era lavata a puntino: si ricorderà se in famiglia circolava l’amore che lo scaldava anche con i termosifoni spenti. L’amore dei genitori è il nocciolo della vita del figlio; solo chi è amato, ringrazia di esser nato. L’amore che circola in casa è il muro maestro della famiglia riuscita.

Vita oratoriana

Domenica 28 il popolo dell'Oratorio si è ritrovato insieme, grandi e piccoli, per festeggiare il suo Patrono San Giovanni Bosco. Giorno di grande festa ed entusiasmo, vissuto per tutta la giornata con frenesia e curiosità da parte di tutti. Il primo appuntamento è stato proprio all'Oratorio alle 10 per prendere la Statua di san Giovanni Bosco e portarlo processionalmente nella Chiesa Parrocchiale per poi celebrare assieme la Santa Messa. L'inno a don Bosco diffuso dalle trombe ha creato un'atmosfera particolare. Durante la celebrazione dell'Eucaristia è stato fatto qualche breve riferimento a don Bosco, ricordando i momenti più significativi della sua vita, soprattutto in ciò che riguarda l'importanza dell'Oratorio e quindi l'opera che san Giovanni Bosco ha svolto durante tutta la sua vita per la gioventù. Subito dopo la Messa è stata organizzata una simpatica e festosa marcia verso Piazza Maggiore, portando la famose 4 bandiere delle contrade del paese, e la bandiera della Sardegna e dell'Europa per ricordare ancora una volta che dobbiamo sempre sentirci un unico popolo. Il percorso è stato animato anche da tanta musica che rallegra sempre cuori e sentimenti. Al rientro in Oratorio ci si è subito organizzati per i giochi, mentre alcuni papà già armeggiavano in cucina per preparare il pranzo a base di polenta e pasta al sugo. Al pranzo hanno aderito un centinaio di persone che si sono lasciate ingolosire dall'ottima polenta e dalla squisitissima pasta al sugo. Tra i giochi c'è stato il battesimo di uno completamente nuovo, ideato dal personale dell'Oratorio, che ha scatenato l'entusiasmo di tutti, grandi e piccoli: il gioco del "MURO". Un gioco riveduto e corretto rispetto a quello già noto trasmesso su Canale 5. Un gioco a squadre, con dei quiz generici, e per ogni risposta giusta veniva consegnata una pallina, da far scendere poi "lungo il muro" con un percorso irto di ostacoli, a conclusione del quale veniva assegnato un punteggio. Così alla fine del gioco c'è stata una classifica secondo i punti conquistati. Per i curiosi diciamo che ha vinto la contrada della zona di San Costantino contraddistinta dal colore rosso.

Un secondo gioco è stato quello del "tiro ai barattoli", e qui, dobbiamo dirlo, è stata messa in risalto la scarsa mira che i pozzomaggioresi hanno per buttare giù gli ostacoli. Infine ci hanno allietato con bellissimi canti di animazione i giovani Gabriele L., Giada, Gabriele C., Giorgio e Giorgia.

Un grazie a tutti gli organizzatori, mamme e papà, un grazie a tutti coloro che credono nell'importanza di ritrovarci assieme, ed un grazie a don Bosco che ce ne ha dato l'occasione. Ci siamo lasciati con il desiderio e la volontà di ripetere questa condivisione di gioia e divertimento una volta al mese, possibilmente l'ultima domenica di ogni mese. Naturalmente con l'augurio che tutti ci lasciamo coinvolgere e quindi partecipare in massa.



Appuntamenti ed avvisi della parrocchia ora sono anche sul tuo smartphone

1. Installa l'app gratuita di messaggistica Telegram
2. Premi sulla lente e digita **sgiorgiom**
3. Accedi al canale della parrocchia
4. Iscriviti con il pulsante UNISCITI

*Nessuno scambio di numeri telefonici
In parrocchia disponibile una guida per immagini*

Parole della vita

Pellegrinaggio

La nostra vita è un perenne camminare.

Cammina chi è vivo; i morti non camminano più. I primi passi incerti segnano l'inizio dell'infanzia; gli ultimi, vacillanti e affaticati, indicano l'avvicinarsi della fine. Chi è costretto a non camminare perché è malato percepisce che manca qualcosa di importante nella vita.

Camminare è dunque segno di vita, la condizione abituale dell'uomo sulla terra e lungo i percorsi della storia. Rinunciare a camminare è rinunciare a vivere, è lasciare la luce per cadere nel profondo della notte. Sovente camminiamo per le strade dei nostri giorni, subendo l'esistenza.

Siamo viandanti, percorrendo i nostri giorni staccati gli uni dagli altri; quasi isolandoci da ognuno di essi, senza far maturare le tante ricchezze che la vita offre. Altre volte erriamo fra cose da fare e incontri vissuti con superficialità. Non di rado il nostro cammino è segnato dalla tristezza, senza una meta che orienti il viaggio e siamo tristi randagi. Molto spesso siamo vagabondi, vittime di una società che emargina e blocca in un mondo chiuso di droga, violenza, sopraffazione, abusi di ogni genere.

Ma la vita è densa di promesse, offre incontri significativi e veri, prospetta la meta della riuscita, offre valori che unificano l'esistenza e portano a maturazione piena.

Noi viandanti, erranti, randagi, vagabondi siamo chiamati a divenire pellegrini. Viviamo in una cultura dell'itineranza. Siamo persone che vivono nel tempo e nello spazio, estroversi. Non siamo estranei alla nostra storia. Vivere da pellegrini ha tutto il sapore di tornare a casa, la qual cosa dona sicurezza.

La vita stessa del pellegrino svela e snoda tutta la forza che lancia verso il viaggio che conduce alla meta. [...]

La fede cristiana potenzia il tuo essere pellegrino, perennemente in viaggio verso il tuo futuro di vita nuova. Piena.

Guido Novella

AVVISI

- Venerdì 2 febbraio ore 17: tutti i bambini Battezzati nel 2017 assieme ai genitori, Padrini e Madrine, sono invitati in Parrocchia per invocare dal Signore una speciale benedizione in occasione della **festa della Candelora**.
- Mercoledì 14 febbraio, con l'**imposizione delle sacre ceneri** alle ore 17, avrà inizio la Santa Quaresima. L'invito è rivolto a tutti per iniziare così Comunitariamente un cammino di Conversione che ci porterà a celebrare la Santa Pasqua il 1° Aprile.
- Durante la Quaresima un altro atto comunitario è la **VIA CRUCIS** che si celebrerà tutti i Venerdì alle ore 17,30.
- Sabato 17 febbraio ricorre il 66° anniversario della morte della **Venerabile Edvige Carboni**. Alle ore 17 sarà celebrata la Santa Messa presieduta da don Andrea De Matteis di Albano Laziale.